

CARLA SPEZIALI
l'intervista

«Un bravo sindaco deve saper decidere»

Il bilancio di quindici anni a Palazzo Marcacci tra realizzazioni, delusioni e veleni

BRUNO COSTANTINI E LUCA PELLONI

Portata su un palmo di mano da molti e osteggiata da altri, come tutte le persone con una forte personalità, Carla Speziali nel suo discorso di Capodanno ha sorpreso Locarno, annunciando di lasciare la carica di sindaco prima del termine della legislatura. E, poche settimane fa, davanti al «suo» Consiglio comunale, la ratifica della decisione: «Terminerò la mia attività politica il 30 giugno».

Alla vigilia della sua uscita di scena, siamo andati a trovarla a Palazzo Marcacci.

Signora Speziali, perché proprio ora la decisione di lasciare?

«La mia decisione di lasciare deriva soprattutto dalla consapevolezza di aver portato a termine, o comunque messi sulla giusta strada, una buona parte dei progetti che mi stavano a cuore. Non penso ovviamente solo al Palacinema, ma anche a tutta una serie di iniziative di vario tipo a favore della buona vivibilità di Locarno. In particolare essenziale è stato il lavoro fatto a favore del risanamento delle finanze della Città, che ha quindi permesso di iniziare con la politica progettuale e di rilancio a tutto beneficio della cittadinanza e che ha condotto ad una ritrovata dignità di Locarno nel contesto regionale e cantonale. In politica bisogna saper cogliere il momento giusto per passare il testimone e per me questo è il momento giusto».

D'accordo, ma nella sua decisione di lasciare anzitempo quanto ha influito il clima non certo facile all'interno del Municipio, diventato rovente con la polemica sui mandati pubblici?

«Se mi fossi fatta influenzare dal clima non certo facile, allora avrei lasciato il Municipio ben prima. È vero che le difficoltà interne al collegio municipale in questo quadriennio hanno contribuito a logorare la mia motivazione. Ed è ciò che ho ricordato nel mio discorso di Capodanno, quando ho annunciato che non avrei portato a termine la legislatura. Con la polemica sui mandati, alimentata da chi avrebbe invece dovuto dare il suo contributo all'interno del Municipio per correggere le prassi amministrative, qualcuno sperava che fossero scoperte chissà quali infrazioni penali. Non è andata così, ma si è gettato gratuitamente fango sul Comune. Questo mi ha ferita e ha ferito molti locarnesi. Oggi tuttavia, guardando a tutti gli anni trascorsi a Palazzo Marcacci, alla collaborazione intensa con i vari municipali e con la grande famiglia dei dipendenti dell'amministrazione, e a tutte le occasioni avute per rendermi utile alla collettività, prevale il senso profondo di fare politica e la mia passione per la politica rimane integra».

La proverbiale litigiosità politica che si manifesta sulle rive del Verbano sembra tramandarsi di generazione in generazione. È un fenomeno abbastanza unico in Ticino. Secondo lei qual è il motivo?

«Non vorrei si costruisse un mito attorno alla litigiosità. Credo che, nonostante tutto, grazie alla perseveranza di molte persone e alla forza di alcuni progetti, si sia realizzato molto sulle sponde del lago Maggiore. È però vero che il carattere stesso dei locarnesi è contraddistinto da una certa diffidenza verso le innovazioni. Un aspetto che non necessariamente deve risultare negativo, se questo porta ad approfondire di più ciò che si vorrebbe realizzare. Purtroppo, però, certe logiche di potere, soprattutto personali, hanno creato questa litigiosità, sovente capziosa, che porta all'isolamento, alla perdita di opportunità e a uno spirito distruttivo. Spero che la mia partenza serva per far aprire gli occhi ai politici così come alla società, affinché i cittadini si interessino di più alla cosa pubblica e diano sostegno a chi si impegna per portare avanti un messaggio costruttivo».

La classe politica non è forse lo specchio della società?

«È vero. Il disinteresse crescente, però, taglia fuori una fetta di persone che indirizzerebbero diversamente la classe politica. Classe politica che, a tratti, è oggi lo specchio solo di chi le ruota ancora attorno. Continuo comunque a credere che saranno ideali superiori a prevalere su certe dinamiche».

Lei non ha concentrato troppo potere decisionale su se stessa, come alcuni le rimproverano? «Chi lo dice credo abbia degli interessi personali per sostenerlo. È una favoletta che più volte mi è giunta alle orecchie. E mi ha dato sempre fastidio osservare come l'impegno profuso verso la comunità nella ricerca di soluzioni positive venisse talvolta strumentalizzato. Ma ho scelto la strada dell'impegno – relativizzando l'importanza di questi attacchi – convinta che per essere un bravo sindaco occorra anche la forza di saper decidere e di orientare una politica a favore del bene comune. È inutile cercare di essere una brava persona, salvo poi cambiare idea a ogni colpo di vento. Bisogna avere la forza di sostenere le proprie idee e metterle in pratica».

Veniamo al Palacinema. Il cantiere è avviato, ma lei lascia prima dell'inaugurazione. Non le dispiace?

«No, la strada è tracciata, le scelte politiche sono state fatte e in gran parte anche quelle operative. Certo, molto rimane da fare soprattutto per creare davvero un polo attrattivo e funzionante. Questo sarà il compito del futuro Municipio. Vedrò in quale forma potrò continuare a dare il mio contributo su un dossier che ho portato avanti sin dall'inizio. E se questo sarà richiesto, ovviamente».

Nel concetto di Città Ticino, delineato nel Piano direttore cantonale, all'agglomerato di Locarno è attribuito il ruolo di polo culturale. In settembre sulle rive del Ceresio sarà inaugurato l'ambizioso LAC, sul quale la Città di Lugano punta molto. Non teme che alla fine il vero polo culturale diventi Lugano?

«Se si fa un discorso di concorrenza allora possiamo dire di aver perso la partita in partenza. Il Piano direttore indica delle grandi direttrici, delle linee per lo sviluppo armonioso del Ticino e per non lasciare isolata alcuna regione del Cantone. È in questo contesto che si inserisce per esempio il discorso volto a sviluppare nel Locarnese la filiera dell'audiovisivo con la nascita del Palacinema. Inoltre, credo che il futuro sviluppo delle vie di comunicazione, in particolare con l'apertura della nuova galleria ferroviaria del Monte Ceneri, offra nuove possibilità di collaborazione all'interno del Cantone. La stessa AlpTransit sotto il San Gottardo avrà un influsso anche per il Locarnese. Sono opportunità da cogliere, non da giocare sul piano della concorrenza interna tra le diverse regioni ticinesi».

La sua più grande soddisfazione e il suo maggior rimpianto?

«La mia più grande soddisfazione è quella di aver incontrato centinaia di locarnesi che mi ringraziavano per il lavoro svolto e mi spronavano giorno dopo giorno a occuparmi delle sorti della Città. Anche in queste ultime settimane in molti mi hanno testimoniato la loro gratitudine. Una bella soddisfazione, che mi fa dire che quanto fatto ha avuto un significato profondo non solo per me, ma anche per molte altre persone. Non ho per contro particolari rimpianti. Mi sono sempre impegnata sino in fondo per realizzare quanto ritenevo giusto e opportuno per Locarno. Se poi in alcuni casi le scelte sono state differenti da quanto auspicavo – penso in particolare al processo aggregativo – ciò significa che così doveva andare, cosciente di non aver mai lesinato i miei sforzi. Se mi guardo indietro so che su alcune questioni oggi mi sarei comportata diversamente. Ma, calata nella realtà di quel momento, sono pure convinta che mi comporterei comunque allo stesso modo».

Però quello dell'aggregazione mancata resta davvero un capitolo infelice.

«Ripeto, personalmente non credo che avrei potuto fare di più a favore dell'aggregazione. E d'altronde il risultato schiacciante pro fusione ottenuto in Città è lì a dimostrarlo. Nel 2011 si è gettato un seme su un terreno non ancora fertile e la popolazione degli altri Comuni ha chiesto di tirare il freno. Ma il discorso aggregativo non è certo terminato. Al di là di una effettiva aggregazione, il Locarnese dovrà necessariamente essere sempre più collaborativo in un contesto cantonale che ci obbligherà a trovare maggiore compattezza per avere maggiore credibilità e ascolto».

In questi anni, pur se in circostanze diverse fra loro, il Partito liberale radicale ticinese ha perso tre donne di punta: prima Marina Masoni e poi Laura Sadis in Consiglio di Stato, ora lei nel Municipio di Locarno, tutte e tre figlie d'arte. Nel PLR c'è un problema con le donne o si tratta di semplici contingenze legate anche alle lotte di potere interne?

«Il tema della promozione delle donne in ambito politico è sicuramente attuale e tutt'altro che risolto. Non è solamente una questione di mentalità, ma è strettamente connesso con la messa a disposizione di strutture per agevolare la conciliabilità tra famiglia e lavoro. D'altra parte non nascondo che un certo maschilismo in politica esiste ancora, e non solo all'interno del PLR. I tre casi citati hanno una storia tra loro differente, pur mostrando certe analogie». L'ex sindaco di Lugano Giorgio Giudici diceva spesso che i veri nemici dei liberali sono i liberali stessi. Condividi?

«La competizione interna esiste in tutti i partiti. Diventa perniciosa quando gli egocentrismi si fanno dominanti, facendo perdere la rotta, che invece deve essere indicata dalla bussola che segna quello che è l'obiettivo principe dell'attività politica, ossia una costante aderenza al bene della collettività».

Il PLR ha perso la maggioranza relativa nei due principali Esecutivi del Cantone, in Consiglio di Stato e nel Municipio di Lugano, e ha perso sindacato e leadership politica anche a Bellinzona. Locarno, per l'ex partitone, è ancora un'isola felice. Cosa manca al PLR in Ticino per recuperare consensi nell'elettorato?

«Vediamo oggi come il PLR, con la nuova strada imboccata, sta riacquistando consensi. La stessa evoluzione positiva che registriamo a livello federale. Il concetto di rinnovamento portato innanzi non deve evidentemente significare mero rinnovamento anagrafico, ma volontà di aprire le porte ai portatori di una nuova impostazione mentale e strategica, non legata a vecchi schemi fondati su personalismi e lotte di potere. Come fil rouge devono poi rimanere i temi portanti della strategia del partito federale, che sono l'attualizzazione dei concetti fondanti di quel liberalismo che ha fatto il nostro Paese, ossia libertà, senso di appartenenza e progresso».

Sembra di capire che il suo non è comunque un addio alla politica.

«L'ho già detto: non mi sono incamminata verso un "buen retiro". Voglio essere attiva, sia in campo professionale sia in ambito politico, anche per sfruttare al meglio la ricchezza che l'esperienza alla testa dell'Esecutivo cittadino mi ha dato. Per ora non sto facendo progetti e, come mi è sempre capitato, nessun calcolo. Inizialmente mi dedicherò un po' di più alla mia professione di avvocato. Inoltre mi concentrerò maggiormente sulla carica di vicepresidente del PLR svizzero».

Cosa augura alla Locarno del futuro?

«La Città del futuro sarà come la vorranno i suoi abitanti. Mi auguro ci possa sempre essere un dinamismo propositivo, che faccia progetti, sappia cogliere le opportunità che la nostra magnifica regione ci ha dato in dono. In questo senso spero che vi siano sempre persone in grado di interpretare in modo disinteressato le aspirazioni dei locarnesi, dedicando il proprio lavoro e le proprie competenze a favore della collettività».